

dai visitatori. Intorno poi a questo centro si veggono per ogni dove sulle pareti numerose croci graffite che ricordano senza dubbio le visite dei devoti romei dell'età di mezzo, e che si veggono pure nelle catacombe di s. Sebastiano. Ed infatti è noto che il cimitero di s. Pancrazio restò accessibile ai visitatori insieme a quello di s. Sebastiano per tutto il medio evo quando le altre catacombe di Roma erano intieramente dimenticate. — La regione ora ricomparsa per mezzo dell'accennata frana è certamente una parte assai venerata dai pellegrini romèi, ma che da lungo tempo era restata inaccessibile, perchè separata da sconscendimenti di terra da quella breve rete di gallerie cui si accede dalla basilica della via Aurelia; onde niuno dei moderni, per quanto io sappia, ne ha fatto menzione. — Nella stagione invernale potrà forse la Commissione esplorare questa nuova parte dell'ipogèo ed allora sarà probabilmente il caso di tornare su tale argomento.

E per ora pongo termine a questa breve rivista: nella quale sono lieto di aver potuto far conoscere l'attività della Commissione di sacra archeologia; e come essa corrisponda degnamente alla fiducia del Sommo Pontefice, il quale giustamente apprezza ed ama le insigni memorie delle nostre catacombe che sono i veri gioielli della maestosa corona onde è recinta la fronte della Chiesa Romana.

Roma, Luglio 1898.

(Continua)

Orazio Marucchi.

Licodia Eubea cristiana.

A Licodia Eubea (prov. di Catania), si hanno necropoli sicule grecizzanti (VIII — VI sec. a. C.) ed anche sepolcri greci tardi; ma nessun monumento era fin qui venuto a luce, che si potesse riferire all'età cristiana, all'infuori di qualche lucerna sporadica; ora possediamo le prove certe della esistenza di una piccola comunità cristiana nell'ultimo secolo dell'impero o nei primissimi tempi medioevali.

La forte altura sulla quale sorge il castello normanno deve essere stata occupata in tempi preistorici, siculi e greci, come è provato dai relitti svariati di queste epoche raccolti sui suoi fianchi; e qui vennero fuori anche i monumenti cristiani, e precisamente sul lato settentrionale di essa, quando nel marzo ultimo scorso s'imprese ad allargare la strada che scende al piccolo sobborgo posto alle falde del castello.

Allora, attaccando il fianco del monte apparve una larga apertura nella roccia, sulle cui pareti si appoggiavano le testate e le guancie delle *for mae*, distribuite sino a cinque ordini sovrapposti, ed alternati per testa e per fianco; l'ordine più basso era rappresentato da fosse scavate nella roccia, tutto il resto constava di cassette formate e coperte di lastroni calcarei, e rivestite internamente di un forte strato di gesso o calce spesso due centimetri. (Tav. VI fig. 1).

Parte del sepolcreto era stato rovinato dal franamento del monte e

parte fu manomesso all'inizio dei lavori; mercè le cure dell'ispettore locale per le antichità, prof. Vincenzo Cannizzo, si potè stabilire che ogni forma conteneva parecchi scheletri in senso inverso (direzione NEE — SOO, e NNO-SSE), qualche lucerna, rottami di fialette vitree ed un paio di fibbie in bronzo; del resto non titoli, non monete che agevolassero in qualche modo la determinazione cronologica del sepolcreto; una piccola parte del quale ancora intatto s'addentra nel fianco del monte, e non si può toccare senza grave pericolo di promuovere un grande franamento. Delle lucerne parecchie erano frammentate; la maggior parte riproduce tipi noti in Sicilia, ed io richiamo alcune delle forme provenienti da piccoli ipogei siracusani, e da me edite in questo stesso periodico (1897. tav. II fig. 1, tav. III figg. 16 e 17); riproduco in disegno la migliore di codeste lucerne, in creta corallina, e colla rappresentanza del vaso mistico; e ne aggiungo una seconda dello stesso colore e forse della stessa fabbrica, coll'albero di palma, rinvenuta non in questo sepolcreto ma nei contorni del paese. (Tav. VI, fig. 2, 3.).

Sull'opposto versante orientale del colle, in via Salnitro, un operaio gettando le fondamenta di una sua casuccia si imbattè in un gruppo consimile di sepolcri a forma, fabbricati dentro un cavo ad ampia spaccatura della roccia; essi erano in numero assai più limitato del gruppo precedente, ed all'infuori di un paio, contenenti scheletri senza oggetti, non vennero tocchi per evitare frane pericolose. Su questi sepolcri a forma scrisse già notizie fontamendali il De Rossi nella Roma sotterranea (I. pag. 94, III. pag. 393); in Sicilia io ne ho fin quì riconosciuti due grandi complessi a Catania, l'uno in contrada Cibali (Notizie degli scavi 1893 pag. 385), l'altro in via Lincoln (Notizie 1897 pag. 239). Io sono di avviso che tale foggia di costruzioni funebri dipenda più che altro dalle circostanze geologiche; così è a Catania, dove le durissime lave impedivano la escavazione di catacombe o di stanze ipogee; così a Licodia, dove i teneri e franosi calcari del castello dovevano essere scavati a grandi profondità, perchè offrirono gallerie cimiteriali solide e sicure. La piccola comunità cristiana che abitava sul colle del castello preferì invece costruire le sue formae nelle ampie spaccature della roccia, allargandole, ed assicurandole con qualche muratura.

Il sepolcreto appartiene in circa al secolo V, e così abbiamo in esso un nesso monumentale e storico fra la Licodia dei tempi classici, che ha lasciato le sue belle necropoli sui colli Calvario e Perriera, e la Licodia normanna dal vetusto castello; che prima del 1693 torreggiava in vetta all'alto colle, sbarrando la via che sale dalla sottostante lontana marina di Vittoria.

Siracusa.

Paolo Orsi.